

L'arte greca attende Documenta

Da Ai Weiwei ed El Anatsui oltre il 20% del Nav del fondo Tiroche DeLeon

Ha reso nel 2014 il 4,99% netto, nei primi tre mesi 2015 solo l'1,14%

Maria Adelaide Marchesoni

■ Tiroche DeLeon Collection, fondo che investe in opere d'arte contemporanea da Paesi in via di sviluppo, ha chiuso il primo trimestre 2015 con un rendimento dell'1,14%, dopo aver registrato a fine 2014 un rendimento netto del 4,99% sulla valutazione indipendente condotta da Gurr Johns della collezione composta da 406 opere del valore complessivo di 20,5 milioni di dollari. «Nonostante il rendimento annuale non sia stato in linea con gli obiettivi lungo termine la performance è stata superiore ai benchmark, ad eccezione del real estate», spiega Serge Tiroche, co-fondatore del fondo nel 2011. Ventun artisti presenti nel fondo oggi sono alla Biennale di Venezia nell'esposizione «All the World's Futures» curata da Okwui Enwezor (Eduardo Basualdo, Olga Chernysheva, Lavar Munroe, Raqs Media Collective e Mikhael Sybotzky) e in alcuni padiglioni nazionali (Cubs, Indonesia, Iran e Brasile) e negli eventi collaterali. Tra gli investimenti le opere del Leone d'Oro 2015, il ghanese El Anatsui: in portafoglio c'è «Earth developing more roots» del 2011 acquistata nel 2013. Dell'artista il fondo ha venduto nel giugno 2013 da Christie's Londra «Energy Spill» (acquisita nel 2011) per 1,07 milioni di dollari (con buyer's premium) contro la stima tra 691.200 e 998.400 dollari; ad ottobre è stata la volta di «They saw us through puffs of smoke» da Sotheby's aggiudicata per 966.229 dollari (con bp) entro le stime.

Nel 2014 il fondo ha acquistato 93 opere a un prezzo medio sopra i 34 mila dollari investendo 3,2 milioni di dollari. «Proseguiamo nella strategia di selezione di artisti affermati per gli investimenti core: abbiamo investito più del 40% del budget in cinque opere, il restante in acquisti sotto i 100 mila dollari», spiega la relazione annuale. Cinque opere vendute in asta nel 2014 hanno prodotto un valore netto di 1,7 milioni di dollari, l'utile lordo sulle vendite è stato di 448 mila dollari con un rendimento lordo del 36% e un *Internal rate of return* (Irr, tasso di rendimento interno) del 19% circa con una durata media dell'investimento di 2,5 anni. La maggior parte dei profitti è stata generata da opere dell'Estremo Oriente, il cui peso in portafoglio è salito al 38% con una performance del 19,2% per un'ulteriore revisione al rialzo dei due più significativi investimenti del fondo dell'artista Ai Weiwei, «Forever» (2003), acquistato nel 2011 per 805 mila dollari e stimato 2,2 milioni, e «Grapes» (2008), installazione disedie con un valore corrente stimato di 1,1 milioni di dollari. Le due opere rappresentano circa il 16% del patrimonio del fondo. L'Africa ha registrato una performance del 10% sul 2013 con un'incidenza sul portafoglio scesa al 13% dopo la vendita di El Anatsui.

Un collezionismo responsabile sostiene spazi non profit e collettivi d'artista

Silvia Anna Barrilà

■ Mentre la Grecia continua a tenere col fiato sospeso politica e mercati, gli effetti della crisi ellenica sulla realtà artistica locale non sono stati solo negativi. La chiusura di alcune gallerie e la contrazione del mercato dell'arte hanno spinto a cercare alternative per mostrare l'arte, dando vita a spazi indipendenti di qualità e disintermediando le gallerie.

L'evento più atteso ad Atene è però Documenta 14 nell'aprile 2017, infatti la prossima edizione si svolgerà in parte in Grecia, come ha annunciato il curatore Adam Szymczyk. Il budget necessario per la mostra ellenica è, secondo i media tedeschi, di 3,5 milioni di euro, di cui 300 mila dalla città di Kassel, dallo Stato federato dell'Assia e dalla Germania, il resto da sponsor. Molte le aspettative tra gli artisti. «Non importa quale sarà il numero di artisti greci coinvolti - spiega Elina Kountouri, direttrice della Fondazione Neon, creata dal collezionista Dimitris Daskalopoulos per promuovere l'arte contemporanea, - l'importante è il focus internazionale su Atene e il suo significato: Kassel e la Germania ci considerano parte dell'Unione europea».

Katerina Tselou, assistente del curatore di Documenta, conferma: «Non solo la mostra è importante, ma lo è anche tutto il periodo fino all'inaugurazione, perché al lavoro ad Atene ci sono molti membri internazionali del team. È importante dal punto di vista politico e artistico e del network di relazioni».

Documenta si inserisce in una scena artistica molto dinamica, «guidata dagli spazi non-profit e dai collettivi di artisti» prosegue Kountouri della Fondazione Neon, che a ottobre presenta una mostra su Mario Merz al Museo d'arte cicladica di Atene. Uno dei primi spazi non-profit è stato State of Concept nato nel 2013, diretto dalla curatrice Iliana Fokianaki: oggi mostra artisti internazionali altrimenti non accessibili al pubblico greco e artisti greci non ancora rappresentati da gallerie locali. «Le gallerie non sono più in grado di assorbire nuovi artisti: noi forniamo una piattaforma e agevoliamo le vendite passandole agli artisti» spiega Fokianaki. «Il mercato dell'arte si è rimpicciolito, già non era grande, e parte dell'offerta locale è piuttosto sopravvalutata con poco valore internazionale».

I collezionisti rimasti sono pochi, secondo alcuni sono una decina oltre ai tre noti all'estero: Dimitris Daskalopoulos, Dakis Jannou e George Economou. Resiste la fiera Art Athina che quest'anno ha celebrato la XX edizione (4-7 giugno) con 39 mila visitatori. «Le condizioni non sono ideali, il mercato dell'arte continua a esistere - afferma il direttore Alexis Caniaris -, c'è in giro tanta liquidità perché pare siano stati ritirati 25 miliardi di euro dalle banche. Parte di questo denaro viene investito in arte, ma non ci sono informazioni precise poiché il mercato non è trasparente».

Resistono alla crisi gallerie importanti come The Breeder e Kalfayan Galleries, che partecipano a fiere come Liste, Art Basel a Miami e Hong Kong, e Art Dubai, e anche le giovani e coraggiose come CAN Gallery di Christina Androulidaki, Eliska di Elli Kanata ed Eleftheria Tseliou Gallery. Altri galleristi hanno optato per la formula non-profit, come Helena Papadopoulou e Andreas Melas che hanno dato vita a dicembre a Radio Athènes, uno spazio per mostre completo di bookshop. Sia Radio Athènes che State of Concept sono sostenute dalla Fondazione Neon che investe il 90% del suo budget in iniziative legate al contemporaneo in Grecia e il restante 10% all'estero. «Lo sforzo di Neon non è solo economico, ma consiste nel dare agli artisti greci un contesto internazionale per produrre ed esporre» prosegue Kountouri. L'attuale mostra promossa da Neon nel giardino della Scuola francese di Atene fino al 24 luglio, è stata curata dalla direttrice della Whitechapel Gallery di Londra Iwona Blazwick ed espone Sarah Lucas e Allora & Calzadilla accanto a giovani greci, come Kostas Sahpazis e Alike Palaska, cui sono state commissionate opere nuove.



«Cafeteria», 2015 di Margarita Bofilio, acrilico su tela, 200 x 160 cm, prezzo 2.000€

Anche gli artisti hanno creato spazi autogestiti e studi condivisi: Depression Era del 2011 è un esperimento collettivo - raccoglie 36 tra artisti, fotografi, autori e curatori - per registrare in immagini e testi il collasso del sistema e i cambiamenti sociali, economici e politici. Oppure 3137 - studio dei trentenni Paki Vlassopoulou, Chrysanthi Koumianaki e Kosmas Nikolaou - apre tre o quattro volte all'anno per ospitare mostre, conversazioni e performance. Anche l'artista Sophia Tubura apre il suo studio per mostre, performance e letture sulla spiaggia contro la priva-

tizzazione delle coste greche.

«Dal 2000 al 2008 tutto sembrava funzionare, eppure non c'era un'attività così intensa» spiega l'artista Kostas Sahpazis. «Prima erano le gallerie a rappresentare gli artisti, poi crollato il modello, gli artisti hanno trovato nuovi spazi per esporre facendo uno sforzo in più: riflettere sul proprio pubblico. Ora c'è libertà e spontaneità: l'arte è fuori dal white cube».

E la politica e l'economia sono entrate nell'arte? «Gli artisti sono chiaramente coinvolti nel discorso politico ed economico, anche se non esplicitamente» risponde Kostas Sahpazis. «Continuare a lavorare ogni giorno è una forma di resistenza». Anche sulle isole si diffondono gli spazi indipendenti: tra i primi l'Hydra School Projects, fondato dall'artista e curatore Dimitrios Antonitis, oggi sostenuto dalla Fondazione Neon. L'ultima iniziativa è Phenomenon sull'isola di Anafi, promossa dai collezionisti Iordanis Kerenidis e Piernigorgio Pepe, residenti a Parigi. Infine, apre il 6 luglio con un programma biennale, una residenza per artisti, una mostra e una pubblicazione. Altro programma di residenze è Tinos Quarry Platform sull'isola di Tino. L'arte è diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Basilea quattro Scheggi della Biennale»



INTERVISTA

Michele Casamonti
Gallerista di Tornabuoni Arte

Marilena Pirrelli

■ Da quattro anni espone ad Art Basel Hong Kong e da tre ad Art Basel Miami, quest'anno per la prima volta Michele Casamonti, titolare di Tornabuoni Arte, ha presentato la sua galleria ad Art Basel dal 18 al 21 giugno. «Negli ultimi anni abbiamo fatto domanda e questa è la prima volta che il Selection Committee accoglie il nostro progetto».

Lei è in compagnia di altre 16 gallerie italiane: come si caratterizza? Siamo arrivati ad Art Feature con una presenza forte e poco scontata:

abbiamo ricostruito la sala LVIII del Padiglione Italiano della 33esima Biennale di Venezia del 1966 con le quattro «Intersuperfici» di Paolo Scheggi: Curva bianca, Curva dal blu, Curva dal rosso e Curva dal giallo sono riunite per la prima volta dopo 49 anni.

Un nuovo lavoro di ricerca?

Sì, vogliamo presentarci nella prima fiera al mondo come una galleria che fa ricerca. Proponiamo un focus su tre artisti italiani già ampiamente storicizzati, le cui opere tuttavia celano ancora sorprese: Scheggi ad Art Feature e Jannis Kounellis e Dadamaino a Art Unlimited.

Ottenendo anche un posizionamento eccezionale...

Sì, ad Art Basel Unlimited siamo stati ammessi con due opere monumentali: la più importante della serie «Movimento delle Cose» di 30 metri di lunghezza di Dadamaino, da circa 830 mila euro - un suo lavoro gemello è al Pompidou -, e un'installazione murale di 16 metri di Jannis Kounellis del 1989 pubblicata da Celant, che costerà poco meno di 1,5 milioni.

Torniamo a Scheggi, qual è il progetto proposto a Basilea?

Siamo riusciti a convincere il Museum für Konkrete Kunst di Ingolstadt a prestare a una galleria commerciale

in fiera un'opera per completare un progetto artistico. Un'altra «Intersuperficie», labianca, era in una collezione privata internazionale e l'abbiamo comprata e la proponiamo a poco più di 2 milioni di euro, le altre due provengono dalla moglie e dalla figlia di Scheggi. È un quadratico con uno sviluppo di sei metri.

E la pubblicazione del libro...

Sì, curato da Luca Massimo Barbero con la collaborazione dell'Associazione Paolo Scheggi.

Perché tanto interesse?

Scheggi è morto nel '71 a soli 31 anni, nel '61 parte da Firenze per Milano e incontra Castellani, Bonalumi, Munari e Fontana che scriverà di lui nel '62 «tra noi possono esserci delle divergenze, che ritengo a tuo favore, sei uomo del tuo tempo».

Con 117 passaggi in asta e solo l'11,9% d'invenduto l'artista rappresenta una garanzia, ma molti si domandano perché i prezzi sono saliti così velocemente?

Fontana l'11 maggio a New York ha raccolto quasi 16,4 milioni di dollari, un «Achrome» del '58 di Manzoni alle Italian Sale scorsi è passato di mano per 16 milioni di euro e una «Superficie Bianca» di Castellani per 4,8 milioni. Di fron-

te a questi risultati l'anomalia è Scheggi, non perché oggi supera il milione - 1,3 da Sotheby's il 20 maggio -, ma perché nel 2008 era scambiato poche decine di migliaia di dollari: costava troppo poco. Era stato dimenticato.

E chi si è ricordato di lui?

Collezionisti importanti come il patron di Prada e Laurence Graff. A loro si aggiunge un nucleo di raffinati collezionisti americani. Dopo anni di scambi congelati, dal 2013 e con più forza dal 2014 i prezzi sono saliti.

Perché si è buttato su Scheggi?

Non sono il solo. Amo la sua eleganza e mi appassiona il suo fulmineo percorso artistico. Ma è una sfida difficilissima in un mercato divenuto rapidamente così alto e con così poche opere: i numeri precisi li conosceremo dopo la pubblicazione del catalogo ragionato di Luca Massimo Barbero per Skira. Ma se saranno vicini a quelli che immagino, Scheggi ha prodotto circa 300 opere su tela, un centinaio circa di «Interna-cubi» in cartone, poche decine di lamiera, pochi multipli e alcune installazioni. Dunque, numeri davvero esigui. Insomma costava troppo poco, i collezionisti sono interessati e il catalogo darà certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA